

# *Leonardo da Vinci. Arte della pace, arte della guerra / Léonard de Vinci. Art de la paix, art de la guerre*

CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI,  
A CURA DI PASCAL BRIOIST (CESR, TOURS) E LUCIA FELICI (SAGAS, FIRENZE),  
FIRENZE, 5 DICEMBRE 2013

*Convegno organizzato dal Laboratorio di storia moderna del Dipartimento di Storia, Archeologia,  
Geografia, Arte e Spettacolo (S.A.G.A.S.) dell'Università degli studi di Firenze, con il patrocinio  
del Dipartimento S.A.G.A.S. e del Comune di Firenze*

## INTRODUZIONE

“Si vis pacem, para bellum”, “Se vuoi la pace prepara la guerra”: così recitava il celebre motto di Vegezio, nell’*Epitoma rei militari*, poi portato alla sua massima notorietà da Cicerone nelle *Filippiche*. Il motto indicava la necessità di operare concretamente per approntare un sistema bellico adeguato a fronteggiare la conflittualità del mondo coevo, ma al fine, alto, di creare le condizioni per la realizzazione di una società pacifica e darle un orizzonte reale di sviluppo. Credo che tale massima possa essere assunta come cifra di questo convegno, che ho avuto il piacere di organizzare con Pascal Brioist, a tutti noto per la sua capacità di celebrare, sul piano scientifico ed organizzativo, la figura di Leonardo come costruttore “tecnico” di pace e di guerra. Come si vedrà dalle relazioni dei partecipanti, tra i maggiori studiosi di Leonardo a livello internazionale, Leonardo fu infatti una figura che operò, in modo geniale, tanto per l’edificazione di opere civili, atte a migliorare l’uomo nella sua dimensione fisica, sociale e civile, quanto per la costruzione di apparati militari che rendessero possibile l’attuazione di tale progetto. Una vera e propria “metamorfosi dell’ira” secondo la suggestiva espressione scelta da Romano Nanni. La stretta interrelazione tra la sfera della tecnica, soprattutto civile, e la riflessione politica sulla costruzione dell’ordine della società sono peraltro già state messe in luce da Garin. Ed anche l’operato di Leonardo, che pur definendosi “omo senza lettere” era un pensatore di straordinaria levatura, si inserì in una nitida, complessiva, visione della società. In essa, la guerra appariva necessaria dal punto di vista politico per garantire l’esistenza dello Stato, la sua stabilità, libertà, il suo sviluppo, anche se era fatta segno di condanna sul piano etico per la sua “follia”, come mostrerà Carlo Vecce: il pacifismo leonardiano, che si radicava nella sua concezione ambientalista e animalista, veniva così piegato alle esigenze superiori della sopravvivenza della comunità umana, secondo un’ottica che gli fu peculiare, e che Marco Versiero ci illustrerà. Scenario più consono allo svolgimento dell’attività leonardiana non poteva darsi dell’Europa quattro-cinquecentesca, connotata da continui conflitti tra le nuove formazioni statuali, sotto forma di regni, signorie, ducati ecc. che venivano emergendo e definendosi nella loro forma politica, istituzionale, geografica, identitaria, attraverso una lotta che attraversò i loro confini interni ed esterni. A questo magmatico, innovativo, ribollente laboratorio politico a

cielo aperto quale l'Europa quattro-cinquecentesca, da cui nacque la nuova mappa geo-politica europea, sempre mobile, ma con contorni e indirizzi ormai chiari, diverse furono le reazioni dei grandi intellettuali. Erasmo da Rotterdam, di una decina d'anni più giovane di Leonardo, cercò di indirizzare questo sviluppo secondo il modello cristiano, con l'*Istituzione del principe cristiano*, dedicata al maggior antagonista di quel Francesco I cui Leonardo avrebbe prestato i suoi servigi ormai vecchio, l'imperatore Carlo V, e di orientarlo secondo un ideale pacifista, quale magnificamente illustrato nel famoso *Dulce bellum inexpertis* degli *Adagia*, in cui la guerra veniva ripudiata in modo assoluto, in quanto distruttiva dell'uomo, della società e dell'intera civiltà umana, oltre che in quanto anticristiana. Ma già Machiavelli metteva a nudo l'irrealtà di questi pur elevati ideali dei profeti disarmati, con la sua lucidissima analisi della realtà politica, destinata a farne una nuova scienza ove i costruttori di pace e di guerra rivestivano un ruolo centrale con la loro concreta attività. I suoi rapporti intellettuali con Leonardo sono ora documentati, oltre che il loro comune coinvolgimento nella deviazione dell'Arno di cui parlerà Dora D'Errico, inizialmente per scopi pacifici, poi strategici-militari. Mentre le riflessioni sul mondo in formazione fervevano, e teorie si sommarono a teorie nella volontà di fissarne i fondamenti, i caratteri, gli indirizzi, gli orizzonti, anche su impulso dei testi della classicità vieppiù e vieppiù riportati alla luce e presi a modello, le *artes mechanichae*, pure esse in parte nobilitate dall'eredità antica e dalla concezione tutta umanistica dell'uomo artefice del suo destino, grazie alla sua "divina" ragione, assunsero un nuovo, fondamentale ruolo e una dimensione internazionale. Occorre sottolineare questi aspetti di centralità e di internazionalità al fine di comprendere il contesto storico di Leonardo. Ingegneri, architetti, artisti, artigiani, maestranze si mossero allora da una parte all'altra dell'Europa con il loro ricco bagaglio di conoscenze di sapere tecnico, reclamati, anche se non adeguatamente stipendiati, come lamentava lo stesso Leonardo, dai nuovi signori, piccoli e grandi, per costruire ed abbellire palazzi pubblici e privati o vere e proprie città in cui si concretizzasse il nuovo progetto di potere e di vita civile – le città ideali, in cui anche Leonardo rivelò la sua maestria, ne sono il simbolo più significativo – oppure per approntare le difese necessarie a consolidare tale progetto. Da qui la nuova dignità assunta dal loro operato, da qui la celere e straordinaria evoluzione delle tecniche militari e civili – di cui ci parleranno Brioist, Bernardoni, Deruelle. Da qui l'ideale alto, ma saldamente fondato, della possibilità di migliorare l'uomo e il suo mondo attraverso percorsi inesplorati e rivoluzionari, di cui Leonardo fu, credo, il maggiore interprete.

Desidero infine ringraziare il Dipartimento S.A.G.A.S., la Scuola di Studi umanistici e della formazione, l'Assessorato alla cultura del Comune di Firenze per il loro sostegno culturale, finanziario, logistico. Un sincero grazie anche alla dott.ssa Sandra Torre per la sua preziosa collaborazione nell'organizzazione del convegno. Vorrei inoltre ricordare che il convegno è inserito tra le attività del Laboratorio di storia moderna, che ha compiuto dieci anni di attività.

Pochi mesi dopo la conclusione del convegno, è venuto a mancare Romano Nanni, che vi aveva contribuito con una splendida relazione e con il suo vivo ingegno. Il presidente della prima sessione, prof. Mauro Guerrini, si è gentilmente offerto di delinearne un breve ricordo, per tributare omaggio alla sua memoria in nome di tutti i partecipanti.

LUCIA FELICI